



SAN FERMO

UNA COMUNITÀ



SUPPLEMENTO AL FOGLIO DI NOTIZIE DELLA COMUNITÀ

TESTI DEGLI INTERVENTI A MESSA

Abbiamo deciso di pubblicare come supplemento al Giornalino gli interventi/prediche fatti a Messa di cui ci perverrà il testo. Saranno inseriti sul sito: <http://www.comunitasanfermo.it>. Chi non disponendo di collegamento Internet li vorrà avere, può farne richiesta direttamente ad Aldo (Telefono: 035 220487; e-mail: aldo.riboni@alice.it)

N° 15-102

Anno 2016-17

XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO FESTA DI CRISTO RE
LETTURE: Ez 34,11-12.15-17 1Cor 15,20-26.28 Mt 25,31-46

INTERVENTO DI EROS GAMBARINI

Che Gesù abbia parlato come in questo brano di Mt non sembra coerente con il Gesù che annunciava grazia indiscriminata. Eppure bisognerà tenere conto anche del fatto che si presenti nei panni di giudice finale, come visto dalla comunità di Mt. Non è facile stabilire quali elementi del discorso escatologico dei cap. 24 e 25 di Mt si possano far risalire a Gesù. Il parere di diversi studiosi è che nulla appartenga a Gesù e che tutto sia una creazione della chiesa primitiva. Più prudentemente si può dire che nell'insegnamento di Gesù la prospettiva finale fosse presente. Mt l'ha esplicitata utilizzando la visione tipica della tradizione apocalittica giudaica.

Se Gesù si sia identificato con il Figlio dell'Uomo, è probabile, ma lo ha fatto in maniera discreta. Sta di fatto che l'esortazione alla vigilanza di fronte al carattere improvviso e inaspettato della fine era il motivo centrale della sua predicazione in parabole, per cui anche se non si può attribuire a Gesù il discorso sulla fine così come lo troviamo nei sinottici, vi si possono comunque ritrovare alcuni motivi fondamentali del suo insegnamento. La venuta del Figlio dell'uomo in qualità di giudice ultimo, in fin dei conti, non è altro che la richiesta di Gesù a seguirlo come discepoli/e.

Mt sottolinea in maniera drammatica questa richiesta, collegandola con l'annuncio degli eventi finali, collegamento che ha dei fini pastorali verso la sua comunità. Mt parla del presente. Con le parabole precedenti ha voluto mettere in evidenza che la salvezza o la perdizione eterne dipendono dalle scelte di vita nel presente. Qui e ora ci giochiamo il destino futuro. Il giudizio finale non fa altro che porre la comunità cristiana di fronte alla serietà della situazione. Mt con il suo vangelo intendeva conquistare alla fede cristiana il pagano- cristianesimo, a partire da ciò che Gesù aveva insegnato, nel suo ruolo di vero interprete della Torah (Mt 28,20).

¹⁹Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,
²⁰**insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato.** Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Ed ebbe successo. Il vangelo di Mt divenne il più popolare, facendosi sostenitore di un'etica universalistica che si fondava sul doppio comandamento dell'amore per Dio e per il prossimo (Mt 22,34-40). Si tratta di massime (la cosiddetta regola aurea) che possono trovare un consenso universale. All'universalismo di salvezza per grazia di Paolo, seguì una generazione dopo l'universalismo etico di Mt. che riguarda tutti gli uomini e donne di buona volontà, per dirla con Giovanni XXIII. Mt e Paolo presentano due modelli, due anime della vita cristiana in tensione, entrambe legittime e presenti fin dall'inizio. Mt sottolinea molto il rapporto di Gesù con la Legge mosaica perché scrive per una comunità composta da giudeo-cristiani a cui avevano aderito anche cristiani provenienti dal paganesimo. Forse il vangelo fu scritto ad Antiochia, dove Paolo era stato sconfitto. L'idea di Paolo era che ci fosse un regime di libertà dalla Legge per i cristiani provenienti dal paganesimo. Paolo fu isolato e partì per l'Asia minore e la Grecia, mentre ad Antiochia si formulò una posizione intermedia: la Legge vincola, ma nel senso radicalmente reinterpretato da Gesù, che era opposto a quello di Sacerdoti e leviti.

L'affermazione il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato, contiene già tutto sul tema. A questa comunità mista viene insegnato che *neppure la più piccola lettera della Legge passerà senza che tutto venga compiuto*. Mt specifica che dall'osservanza di questi due comandamenti, amore di Dio e del prossimo, dipende tutta la Legge. L'ecclesiologia di Mt ha poi avuto un influsso enorme nella storia del cristianesimo. Anche se il nostro destino si gioca nella storia con l'osservanza dei comandamenti che Gesù ci ha insegnato, il futuro ultimo, anche in Mt, è sempre sullo sfondo. Nell'universalismo etico di Mt, conta solo l'aver fatto o il non aver fatto, non ha alcun peso che lo si sia fatto in nome di Gesù o perché nei poveri si riconosce Gesù. Infatti chi ha prestato aiuto ai bisognosi risponde dove e quando ti abbiamo aiutato?

Insomma la realtà è troppo complessa, per cui abbiamo due anime autenticamente cristiane: Camminare secondo la Legge, di cui Gesù è l'interprete definitivo, e camminare secondo lo Spirito, che non ci viene dato da Gesù, in quanto maestro terreno, ma dal Gesù trasformato dalla Resurrezione, il Risorto, che solo lui ha la capacità di donare lo Spirito e di farci entrare nella sua dinamica. Solo così si può vincere la dinamica della carne. Due modelli di fede, entrambi legittimamente cristiani per le generazioni cristiane di tutti i tempi: Tutte due hanno al loro centro l'esperienza di fede di Gesù il Cristo. Questa è una delle tante tensioni che caratterizzano la nostra fede: da una parte tener conto della misericordia di Dio che ci rende giusti, dall'altra aderire ad una Legge interpretata sanamente come fa Mt. Nella consapevolezza che salvezza per grazia non vuol dire salvezza a buon mercato, una salvezza che ci esenti dall'impegno di essere discepoli/e. Non tutto va bene. Non tutto è senza conseguenze.

Il Gesù giudice finale appartiene al modello Matteo. Possiamo però leggerlo a partire dal Gesù risorto. Alla base della fede delle prime comunità c'è il Gesù trasformato e risorto e non il Gesù giudice. Come hanno fatto i discepoli a riconoscere in Gesù il volto di Dio, volto che nessuno aveva mai visto? Lo hanno fatto a partire dalla fine. I discepoli a partire dall'esperienza misteriosa della Resurrezione si rendono conto che Gesù è presente ancora nelle loro vite, sebbene sotto la forma del risorto. E da quel punto di partenza retrocedono verso il Gesù storico. Che il Cristo risorto sia il Gesù storico trasformato è il mistero centrale della nostra fede. E questa è un'altra tensione. Se il Risorto è lo specchio di Dio allora lo è anche il Gesù in croce. Allora con che Dio abbiamo a che fare? Non lo so, ma certamente la questione di un Dio onnipotente creatore del cielo e della terra va ripensata. Gesù avrebbe preferito un Dio che intervenisse e gli risparmiasse la croce?


Chissà. Sarebbe stato umano che pensasse: ma con questa morte ignominiosa, che fine fa il mio messaggio? Di sicuro l'hanno pensato i discepoli, che si aspettavano un Messia ben diverso. Ciò che soprattutto scandalizzava i discepoli non era tanto la croce come esperienza di sofferenza e di dolore, ma in quanto simbolo della debolezza, dell'impotenza e anche dell'infamia.

Se scandalizza anche noi siamo in buona compagnia. Fin dall'inizio si è cercato di addolcire la situazione. Basta confrontare i racconti della passione di Mt e di Mc.

Agonia e morte di Gesù

³³Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. ³⁴Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». ³⁵Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». ³⁶Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». ³⁷Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. ³⁸Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. ³⁹Il centurione, **che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo**, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».

Agonia e morte di Gesù

 ⁴⁵A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. ⁴⁶Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». ⁴⁷Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». ⁴⁸E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. ⁴⁹Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». ⁵⁰Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito. ⁵¹Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, **la terra tremò, le rocce si spezzarono, ⁵²i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. ⁵³Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti.** ⁵⁴Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, **alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore** e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!».

La scena è ricostruita da Mt, ed assume un significato diverso. Mc: Il centurione si trova di fronte a Gesù, lo vede spirare dopo una straziante agonia, ed a quella vista esclama: *Davvero quest'uomo era figlio di Dio*. Dichiarazione che precede la resurrezione. Mt: Dopo che Gesù ha emesso l'ultimo grido succedono cose strane, un terremoto, morti che resuscitano e girano per la città appearing a molti. Il centurione vedendo questi fatti è preso da timore, e giustamente. Alla vista di questi fatti portentosi esclama: *costui era davvero Figlio di Dio*. Insomma la debolezza di Dio viene mitigata Mt sembra sottintendere che se Dio solo volesse, potrebbe ben fare atti portentosi. Però chissà perché, pur potendo, non li fa. Non so se un Dio interventista sarebbe di maggior consolazione. Ma bisognerà farsene una ragione: non è interventista, non è un Dio che colma le nostre lacune, o che possiamo utilizzare per risolvere i problemi irrisolti del mondo. Dio non è una spiegazione per ciò che ancora non conosciamo. Con una espressione diventata famosa: Dio non è un tappabuchi. Insomma un Dio che è finito in croce non ha le legioni celesti per intervenire. Almeno credo, anche se in Mt. 26 dice:

⁵³O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli?

Però non l'ha fatto. Proprio non lo poteva fare perché non ha le legioni per intervenire. A volte si dice che non interviene perché è rispettoso della nostra libertà. Così si pensa di salvare capra e cavoli, potrebbe...ma rispetta la nostra libertà.

Che dire di un Dio che parla solo agli orecchi degli antichi e poi, per millenni, mantiene il silenzio....E' chiaro che oggi non risponde. Per quale motivo? Di solito si dice che non risponde per salvare la libertà dell'uomo. Il rispondere di Dio sarebbe stato per es. far morire Hitler, salvare quei bambini ecc.. La libertà dell'uomo vale la morte di quei bambini? (P.de Benedetti, *quale Dio?* Morcelliana- pag-58-59)

La domanda rimane in sospeso e siamo risospinti in alto mare. Quando saremo davanti a Dio glielo chiederemo. Non per diventare noi giudici di Dio. Solo per sapere se abbia una buona scusa. Credo che l'avrà, e che ci sorprenderà. Al momento ci teniamo un'altra tensione: nella fede cristiana c'è un dicibile e un indicibile, che non ci fa andare oltre Giobbe. *Non si può e non si deve dire l'ultima parola prima della penultima. Noi crediamo l'ultimo ma viviamo nel penultimo. Raggiunti i limiti, mi pare meglio tacere e lasciare irrisolto l'irrisolvibile*